

Si spacca anche il Prc E Prodi è di nuovo nei guai

Se ne vanno i trozkisti, Bertinotti costretto a rincorrerli

di ANDREA CANGINI

— ROMA —

PER SUPERARE la crisi nel rapporto con i movimenti e per esorcizzare una scissione ormai annunciata, il segretario Franco Giordano dice che «è sano che Rifondazione consideri il governo un mezzo e non un fine». Se questa è la linea della maggioranza, non c'è da stupirsi che la minoranza del Prc nel governo veda l'elemento corruttore della propria purezza ideologica. Turigliatto, Malabarba e Cannavò, ovvero i trozkisti di Sinistra critica, confermano infatti che non entreranno nel nuovo soggetto politico plurale lanciato da Bertinotti, annunciano il proprio «appoggio esterno» al governo e ribadiscono l'intenzione di dar vita a un movimento che cavalchi la protesta sociale in aperta opposizione a Prodi e compagni. In Parlamento, daranno battaglia contro le liberalizzazioni della Lanzillotta e la riforma delle pensioni. E lo faranno anche se verrà posta la fiducia. Per Prodi è un problema.

E' un problema perché i vertici di Rifondazione non potranno permettersi il lusso di lasciare scoperto il proprio fianco sinistro, e, dunque saranno costretti a rilanciare. Bertinotti ha già cominciato. Secondo il presidente della Camera, infatti, Prodi dovrà piegarsi alle richieste dei sindacati sulla riforma delle pensioni, perché «il governo non potrebbe reggere uno sciopero generale». In ossequio del vecchio «nessun nemico a sinistra», al rilancio di Bertinotti ha fatto eco quello del Pdc e quando, entro giugno, Mussi e Salvi daranno vita al movimento della Sinistra democratica e costituiranno i relativi gruppi parlamentari, una nuova voce si unirà al coro di una sinistra alla disperata ricerca di un'identità capace di coniugare passato e futuro. E la storia insegna che l'identità si rafforza in reazione al diverso, dove il diverso,

in questo caso, è la sinistra riformista.

NEL CORSO DEI lavori della Conferenza nazionale di organizzazione che il Prc sta tenendo a Carrara, è emerso un dato interessante: la scelta di stare al governo è considerata grossomodo positiva solo dal 38% dei militanti. Si capisce dunque il senso della battuta iniziale di Giordano. E si capisce anche la ragione della scissione trozkista. Ai vertici di Rifondazione, infatti, non c'è nessuno che neghi la difficoltà del movimento. Dove la difficoltà

consiste nel coniugare la realtà del governo (e gli inevitabili compromessi che questo comporta) con una certa idea utopica della propria missione politica. Tantopiù che parliamo di un partito che ha faticosamente digerito l'obiettivo della Sinistra europea considerandolo un punto d'arrivo, e cui ora viene detto che si tratterebbe invece di un punto di partenza. Perché se è vero che Giordano sostiene che le due proposte (la Sinistra europea e il nuovo partito) sono diverse ma compatibili, verissimo è che per la base di Rifondazione si tratta di un doppio strappo rispetto alla vecchia e rassicurante identità comunista così come è stata formulata nel Novecento. Anche per questo, la vera minoranza forte del Prc, l'Ernesto, che conta il 25%, ha fatto capire che eviterà di seguire i trozkisti, ma solo se nessuno metterà in discussione la possibilità di continuare ad essere, appunto, «comunisti».

MALUMORE

Solo il 38%
dei militanti

pensa sia positivo
stare al governo

